

Lettere al Direttore

Le quattro lettere che seguono sono, per la verità, indirizzate al Condirettore Aulo Gasparri; ma io e Gasparri rappresentiamo un sodalizio antico e inter-comunicante, tale da permettermi, dato che stamani mi sono seduto per primo alla scrivania, la libertà di rispondere e di aggiungere perfino qualche ricordo personale. Dunque....

Un ricordo marinaro

Nato e vissuto in mezzo al mare (e in mezzo al mare conto di morire, se al Supremo la mia aspirazione sembrerà giusta) ho sempre ritenuto il pescatore uomo paziente fino alla rassegnazione: quindi, senza alcun dubbio, uomo buono. Perché la pazienza è, innegabilmente, dote essenziale della bontà.

Di riflessione in riflessione, di ricordo in ricordo, la mia memoria va a ritroso oltre un sessantennio e il pensiero si ferma ai pescatori di allora, seduti un po' qua e un po' là lungo il semicerchio della darsena, con le estremità — la "Linguella" e il "Gallo" — che anche oggi sembrano correre l'una verso l'altra per un abbraccio pacificatore dopo i tanti schiaffi delle onde che, complice il vento, cercano di scambiarsi nelle fosche giornate di burrasca.

Non penso che al lettore sfugga ch'io intendo parlare dei pescatori dilettanti, quelli muniti di lenza di crine avvolta in un rettangolo di sughero, con ami innescati di casalinga mollica impastata di formaggio; oltre che, come ho detto, di infinita pazienza, tanta da offrirne in voto al patrono Sant'Andrea.

Una delle pescatrici più appassionate, negli anni a cui mi riferisco, era Marianna Mattiozzi, distinta e squisita signora, moglie dell'allora comandante del porto Maggiore Umberto Mattiozzi.

Per la signora Marianna, pescare sulla punta del Gallo era, come dire, stare tra... casa e bottega avendo l'abitazione attigua agli uffici di Capitaneria ed essendo la stessa Capitaneria sistemata in un vetusto caseggiato ad un piano, costruito proprio sul molo.

Mi consiglia a parlare di lei una lettera, carica di nostalgia, della figlia Cesara, l'unica rimasta di cinque figli che allietarono la famiglia, rematrice solitaria e instacabile nel golfo di Portoferraio sul barcone grigio della Capitaneria e, con serio impegno, peraltro brillantemente assolto, attrice giovane della Filo-

drammatica "La Stabile" che operava nel Teatro dei Vigilanti.

Il Comandante Mattiozzi era nato a Portoferraio nel 1861 dal Dott. Michele, medico chirurgo, e da Maria Giuliani. Diplomato ragioniere, entrò per concorso nelle Capitanerie di Porto e destinato a Oneglia.



**Tramonto nel golfo di PORTOFERRAIO
con i piroscafi carbonieri davanti al ponte Hennin**

Nel 1892 — "mogli e buoi dei paesi tuoi" — sposò, appunto, Marianna Pezzolato, figlia del farmacista Giovan Battista, proprietario dell'antica farmacia dove un giorno Renato Fucini, lì seduto... per passare il tempo, scrisse quel curioso sonetto "Il cordone sanitario", inserito nella sua popolare raccolta.

Il Comandante e la Signora Marianna ebbero a cambiare diverse sedi e il marito, Capitano, anche ad occupare quella piuttosto scomoda di Tripoli, durante la guerra italo-turca. Tuttavia trovarono il tempo di mettere al mondo cinque figli!

A Portoferraio i Mattiozzi tornarono nel 1918 e nel 1930 il Comandante Umberto vi rimase in riposo per limiti di età col grado di Tenente Colonnello. Mi ricorda la figlia di aver conosciuto alle dipendenze di suo padre alcuni militari elbani in servizio di leva: i marinai Terzo Castells di Rio Marina, Bensa di Portoferraio, Amedeo Imparata; il nostromo Beppino Marinari, oltre ad alcuni impiegati civili fra i quali Emanuele Foresi. Prosegue testualmente la Signora Cesara: "...Dopo tante vicissitudini, alla fine della guerra, tornai per la prima volta al mio paese. "In piazza" mi venne vicino un omone, vero tipo di marinaio, il quale, porgendo la grossa mano callosa, disse: "Posso avere l'onore di stringere la mano alla figlia della "Sora Marianna" e del Comandante? A quelle parole provai una profonda commozione e dissi: "Chi è Lei? Sono io onorata di stringerle la mano". Mi rispose: "Sono un marinaio, Colombo (Marino, aggiungo io) e ho sempre tanto stimato i suoi genitori". Certo, non

**MERCATINO DELLA BIANCHERIA
E DELLA MAGLIERIA INTIMA**

IL BIANCONE

da Sabatino

Località CONCIA DI TERRA — PORTOFERRAIO

avrei potuto avere, dal mio paese, un "bentornata!" migliore.

Ed ora che ho tentato di ricordare degnamente i Mattiozzi, devo confessare che, ancora ragazzo, in un tardo pomeriggio capilai, come sempre da scavezza-collo, sulla punta del Gallo e sostai per qualche minuto in curiosità a guardare la signora Marianna che pescava. Uno dei rari fuoribordo che a quei tempi scorazzavano per la darsena, mi sembra fosse quello del Sor Nanni Bigeschi, sfrecciò e non riuscii a ripararmi da qualche spruzzo che mi investì e, naturalmente, mi bagnò. La signora Marianna rise bonariamente, con un braccio mi tirò a sé e tentennando la testa disse quasi a se stessa: "Non credere alle lacrime del mare, il suo occhio è sempre pieno d'acqua".

Così disse, grosso modo. Parole amare, grigie e sagge che non ho mai dimenticato né dimenticherò facilmente.

Sosia sì, sosia no

Il Dott. Giacomo Roster di Firenze ci intrattiene sull'articolo del compianto Ammiraglio Alberto Varanini "Era un sosia il Napoleone dell'Elba", parlando di diversi sostituti dell'Imperatore e delle molte ricerche da lui esperite, finanche presso il Governatore dell'Isola di Sant'Elena, non tutte approdate all'infondatezza dei fatti.

L'amico lettore, che ringraziamo per le lusinghiere espressioni, anche lui, guarda caso, ci scrive di Renato Fucini che fu parente dei suoi avi: il nonno, titolare della Cattedra d'Igiene dell'Università fiorentina e suo fratello, il Prof. Giorgio, che intorno agli anni Venti teneva a Portoferraio, all'Otonella, un giardino sperimentale di piante esotiche.

Del Fucini, ci racconta questo aneddoto: "Nel 1920 - 21 (l'autore delle "Veglie" morì nel 1921) scoppiò in Italia uno dei tanti scandali di cui il nostro Paese è tutt'oggi ricco. Si trattava dello scandalo dei "cascami di seta" e il Fucini, assai malfermo nelle gambe, poco prima di morire disse a mio padre: "Lo scandalo dei cascami non è a Roma, ma qui a Dianella. Non vedi come cammino?"

Grazie, Dottor Roster, e un cortese invito: Lei che ama l'Elba, che dispone di un ricco archivio, che ha scritto e scrive, perchè non collabora a "Lo Scoglio"?



La scuola di ricamo della Ballerini



La vecchia Capitaneria di Porto detta anche "La Sanità" sulla punta del Gallo

La Signora Gemma Bruzzo in Calderoni, genovese ed elbana per l'ammirazione e l'affetto che porta alla nostra isola, pone una curiosa quanto interessante domanda: "Perchè chi viene all'Elba si mette in testa di fare... di scrivere... e magari di scrivere versi? Non penso che voglia dare prova di superiorità. Penso, invece, che quando il forestiero ha optato per questa seconda patria o dimora, quando gli anni hanno maturato i sentimenti e richiama una scelta, allora l'uomo tenta la corsa non per ottenere la vittoria ma l'onore di partecipare alla gara, desideroso di bene apparire agli occhi degli elbani".

Una risposta esauriente la troviamo in Ardengo Soffici: "L'Elba è bella, bellissima, incantevole e per un artista, scrittore pittore o scultore, credo sia una vera miniera di ispirazioni". Oppure nel poeta Bartolomeo Sestini: "Tropo spesso chi viene fra noi attratto dalla fama della bellezza isolana, dopo un breve soggiorno, dopo aver ammirato i nostri panorami, se ne va convinto di avere conosciuto questa terra incantevole e trova da paragonarla ai paesaggi più noti. Invece gli è sfuggita quella che è la caratteristica più bella che le dà una fisionomia ed una personalità unica attraverso il vibrare di una sconfinata poesia".

Il lascito di Cacciò

Da Albinia il signor Amedeo Cacciò ci ha inviato una lettera nella quale confuta quanto abbiamo riportato sul n° 11 ("Un lascito da onorare") circa alcune disposizioni testamentarie dello zio, Cavaliere del Lavoro Vincenzo Cacciò.

La Lettera ci è pervenuta quando la rivista era già composta ed ormai prossima alla pubblicazione.

Il contrattempo non è stato comunque del tutto negativo, in quanto ci consentirà di chiarire certi argomenti che ritenevamo del tutto scontati, visto che lo stesso Comm. Cacciò ce ne parlava da tempo. Anche poco prima di morire ci aveva illustrato, senza pur scendere in dettagli, il suo munifico progetto.

Per finire

Infine, una lettrice mi ha fornito una fotografia che definirei... storica. È la famosa scuola di ricamo della "Ballerini", cui passarono tantissime giovani diventate poi provette ricamatrici. Tre o quattro le ho riconosciute anch'io. Gli anni sono passati. Vogliamo fare una gara fra gli anziani?